

PARTE III: ~~DEMOCRITO~~ IL CONTINUO

□ Riprendiamo la relazione uno-molti democritea (preziosamente più affine di Aristotele alla mentalità scientifica moderna).



Ancora un passo nell'abisso!

OGNI COSA È UN VORTICE in cui però pieno e vuoto non si sommano in modo "estrinseco".

Questo è il punto! N3
cfr. Heidegger

- Se partiamo dal Vortice, non si tratta di moltiplicare ingenuamente l'atomo (= essere parmenideo) per compiere il senso comune.

↓ della cosa, del Vortice

L'unità va pensata dalla impenetrabilità del pieno.

• → Non gli atomi nel vuoto, ma nel vuoto.

micro-essere

(Questa è appunto l'interpretazione del senso comune!)

→ L'unità dell'essere non è l'atomo (che sono molti), non è il pieno e non è il vuoto, bensì il VORTICE, cioè la loro

• relazione vorticoso.

- Ovvero: c'è pieno per il vuoto, c'è vuoto per il pieno.

↳ Dubbi: Se l'atomo fosse penetrabile, reso vuoto, allora niente esisterebbe più (ma esiste!).

Ci deve essere un limite alla disgregazione e al dividersi. (Quello che Aristotele e Kant, ognuno a suo modo, chiamano "sostanza", la "cosa".) to on

Questo limite è appunto l'atomo, il non-divisibile. (Cfr. anche gli "oggetti semplici" del Tractatus.)

Questa relazione è il MOVIMENTO e per il MOVIMENTO che si fa.

INTRINSECA!

Il vortice è l'unità del movimento (pieno in movimento) che, muovendosi, pone la relazione al vuoto. (N3: ma in che senso "movimento"? cfr. Aristotele!)

□ Cominciamo a dire che la vera trasgressione di Democrito agli Eleati non è l'ammissione della molteplicità, ma del movimento perenne.

(Per la molteplicità la posizione di Parmenide è paradossale e insostenibile, negata già dal suo logos. → cfr. Platone, Sofista. Per il movimento: Parmenide lo pensa applicato alla stasi. Essere = Stasi, MOVIMENTO = NON ESSERE. Ragionamento rozzo.)



Non essere

"Io sono l'essere e sto qua, nel mio spazio. Se mi muovo vado là, nel non essere che non è. Perciò non mi muovo e resto qua".

Ma già Melisso aveva notato una incostanza nel sistema: Se l'essere ha figura (lo sfere ben determinato, ΤΕΡΜΑΣ) allora è l'esterno della figura a definirlo (ἀπείρον) e l'essere stesso è allora senza limiti, indefinito, infinito.

Lo spazio del suo infinito lo ha già infranto (e però esiste). cioè in movimento, non qui.

• Questa "infrangenza" è l'atomo compenetrato di infinito! N3

• cfr. Heidegger

SE QUALCOSA E' FERMO LO E' RISPETTO AL MOVIMENTO, SICCHE' LA RELAZIONE REALE E': **FERMEZZA DEL MOVIMENTO.**

→ (Fu questa l'intuizione di Democrito? O e' la "nostra"? In ogni caso, la cosa non cam-
bia.)



Fermezza dell'esplosione -

→ Così fraintese Epicuro, essenzialmente per ragioni "moralì".

□ L'assunzione della originalità del movimento proietta Democrito nel mondo di Galileo (Cfr. il VI libro di Transito Verità.)

Ma guardiamoci bene:

- Il movimento democriteo e' il **VORTICE**, non la traslazione nello spazio.
- Il vortice e' quindi il movimento di ogni atomo nel suo percorso integrarsi/disgregarsi con tutti gli altri (e gli altri tra loro e con lui).

E' IL VORTICE L'INDEFINIBILE UNITA' DEL TUTTO.

↓
"SPAZIARSI" [IL CONTINUUM]

In tal modo, ogni atomo vorticante e' il centro di tutti gli altri atomi vorticanti, perche' non c'e' "un" vortice o "il" vortice universale. [Ecco la multiplicita' democritea].

- Il vortice universale e' l'insieme delle infinite rela-
zioni dei vortici atomici in reciproca, costante confi-
gurazione e riconfigurazione.

→ sempre in corso
[IN ATTO]

- Uno dei molti, molti dell'uno. [Prima figura del nostro titolo.]

□ Importanza di questi pensieri per comprendere
Curano e soprattutto Bruno. [centro = periferia]

□ Ora dovrebbe essere chiaro in che senso diciamo che

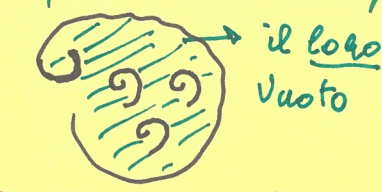
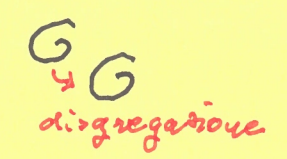
**OGNI COSA E' UN VORTICE, E' IL
SIMULTANEO MOLTIPLICARSI
DELL' UNO.**

(Cercheremo di illustrarlo con un esempio.)

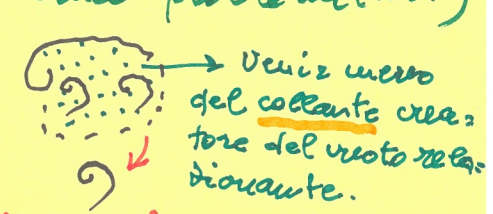
→ Il vuoto non e' una "cosa", ma l'effetto del vortice in
quanto aggregazione/disgregazione continua delle
"cose", cioe' dei composti atomici.

- Il vuoto e' la tensione dinamica, cioe' il movimento del
composto, ovvero l'infinito aggregarsi/disgregarsi del
pieno, che ha in tal modo il vuoto non fuori, ma
dentro di se'. (Il vuoto e' l'istanza della distanza che e'
distanza.) [INTRINSECO]

(Non c'e' infatti uno spazio universale, uno spazio del mondo
che lo contiene: piuttosto, come dicevamo, elastico-problemativo.)



Corpo vorticante di
atomi vorticanti



disgregazione che prepara
una nuova integrazione e
un nuovo "vuoto".

(Cfr. anche la teoria democritea
degli idoli o simulacri.)

[Il vuoto come
intenzionalita'
del pieno.]

Tensione attrattiva
di un nuovo vuoto
collante in forma:
zione.

IL SIMULTANEO MOLTIPLICARSI DELL'UNO :

ORA DOBBIAMO ANDARE A FONDO. (O più a fondo) Sempre più a fondo! L'abisso della metafisica!

Per esempio: in ogni punto, in ogni parte o aggregato di parti c'è il tutto: come intendere questo pensiero?

↳ L'UNO

(ΜΕΧΕΙ 2017-18)



PRENDIAMO COME RIFERIMENTO LA RELAZIONE TRA

CONTINUO E DISCRETO

→ E anche qui conviene partire da Aristotele. [N3]

☐ Fisica, V, 3 (226b-227a): «Dopo queste osservazioni dobbiamo dire che cosa sono il simultaneo (τὸ ἄμα) e il separato (καὶ χωρὶς), l'essere in contatto (τὸ ἀππεσθαι), l'intermedio (τὸ μετὰξύ), il consecutivo (τὸ ἐφεξῆς), il contiguo e il continuo (τὸ ἐχόμενον καὶ συνεχές).»

N3: segreto della metafisica
PARTE/TUTTO N3

(Questione assai complessa. Noi ne richiamiamo i tratti più significativi o utili al nostro cammino sulla "cosa".)

X - X

[227 a-b; PP. 125-6, Laterza, Bari 1973, trad. di Antonio Russo.]
Fisica



Noi prendiamo in considerazione solo:

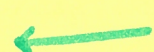
ἄμα → il simultaneo, l'insieme, l'essere insieme. (E il separato.) χωρὶς

συνεχές → il continuo.

ἐχόμενον → il contiguo.

☐ Commenta Marco Panza («Una stessa cosa» Come intendere la definizione delle continuità di Aristotele, Fisica, V, 3, 227a 10-12?, in AA, VI, Le radici della razionalità critica: saperi, pratiche, teleologie. Studi offerti a Fabio Minardi, Mimesis, Milano-Udine 2015, p. 716.):

Cfr. 'Il Seminario di Zalamena a ΜΕΧΕΙ'!



A differenza dei moderni, Aristotele non intende il continuo (τὸ συνεχές) come una cosa, una realtà, ma come una proprietà di certi movimenti contigui, quando questi divergono in un solo movimento (come nel coito); oppure come proprietà di certe cose che, una volta composte, fauno uno.

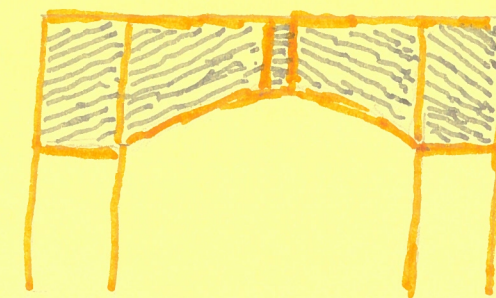
CONTIGUITA'

18



nell'accostamento
naturale

nella
giuntura



Composizione
dell'arco

C'È PERÒ UNA PROPRIETÀ DEL CONTINUO CHE È IRRIDUCIBILE AL CONTIGUO.

(O ve è una determinazione molto particolare.) cfr. « Il continuo è una determinazione particolare del contiguo. »

□ Fisica, VI, 1, 231 b 16: « è impossibile che un continuo sia composto da indivisibili ($\epsilon\epsilon\ \delta\delta\iota\alpha\sigma\pi\epsilon\tau\omicron\nu\ \epsilon\iota\varsigma\ \delta\iota\alpha\sigma\pi\epsilon\tau\acute{\alpha}$). »

• Quindi: « ogni continuo è divisibile in parti che siano sempre divisibili. » (pp. 137 e 138.)

— Marco Panza (p. 727): « Ciò che rende qualcosa continuo in Aristotele è solo il fatto che questo qualcosa non ha parti attuali, ma ha parti potenziali, ovvero che esso è "attualmente indiviso", ma non "potenzialmente indiviso" (De anima, 430 b 6), ovvero se esso è intrinsecamente uno, pur essendo divisibile (cfr. Fisica, 227 a 15-17). » («... anche l'intero sarà allo stesso modo uno. »)

(seguito in forma di linea
attualmente indivisa.)

cfr. De anima: la $\sigma\upsilon\nu\delta\epsilon\sigma\iota\varsigma$ è anche $\delta\iota\delta\iota\sigma\pi\epsilon\sigma\iota\varsigma$ perché « l'indivisibile si prende in due modi, in potenza e in atto ». (p. 178 Laterza)

□ Secondi Analitici, 95 b 5-10 « Si deve poi esaminare che cosa sia la continuità, la quale fa sì che dopo l'esser divenuto si presenti, immanente agli oggetti, il divenire. Ma piuttosto, non è forse chiaro che quanto diviene non può essere contiguo a quanto è divenuto? »

In effetti, neppure ciò che è divenuto risulta contiguo a ciò che è divenuto, poiché gli avvenimenti sono dei limiti e degli oggetti indivisibili. Or bene, come i punti non sono contigui gli uni agli altri, così neppure gli avvenimenti passati lo sono: in entrambi i casi si tratta infatti di oggetti indivisibili. In tal caso, neppure ciò che diviene risulta contiguo a ciò che è divenuto, per la stessa ragione: in realtà ciò che diviene è divisibile, mentre ciò che è divenuto risulta indivisibile. E allora, il rapporto che sussiste tra la linea e il punto è lo stesso che sussiste tra ciò che diviene e ciò che è divenuto: all'oggetto che diviene sono infatti infiniti oggetti che sono divenuti. » (pp. 354-5 Laterza.)

Naturalmente, ciò che tiene insieme anche separa e ciò che separa tiene insieme i separati in quanto sono entrambi "separati".

Τέρετα γὰρ καὶ ἀτόμα

N3

[Giorgio Colli]

PAGINA FONDAMENTALE!

CERCHIAMO DI RIPETERE, RIASSUMENDO E POI AGGIUNGENDO

[19]

→ ulteriori aspetti importanti per noi e per il problema della "cosa".

□ Per noi, la questione concerne principalmente la contiguità ($\tau\acute{o}\ \epsilon\chi\acute{o}\mu\epsilon\tau\alpha\iota$) e la continuità ($\tau\acute{o}\ \sigma\upsilon\nu\epsilon\chi\acute{\epsilon}\varsigma$) sotto il profilo del simultaneo ($\acute{\alpha}\mu\alpha$) e del separato ($\chi\omega\rho\acute{\iota}\varsigma$). (Del tutto e della parte, dell'uno e del molteplice.)

- Contiguità e continuità rispetto al movimento, al mutamento, al divenire e alla natura isomorfa dello spazio e del tempo.



□ Certe forme di contiguità sono però continue in un senso speciale: che non puoi spezzare! (Se le spezzi ovviamente il continuo non c'è più.)

Il che significa che il continuo non può essere composto di parti separate indivisibili (che lo spezzerebbero).

- Per esempio immaginare che una linea sia composta di punti. N3

(Come fa Zenone, che spezza la linea - lo spazio - tra i punti, o tra Achille e la tartaruga, immaginando tra così ulteriori punti o passi.)

(Se separi la mano dalla continuità del braccio e del corpo vivente non è più "mano".)



(Il famoso paradosso di Zenone relativo all'infinito - del continuo - è un effetto di "scrittura", cioè alla riduzione del continuo alla rappresentazione di estremi separati. Su costanza il continuo sfugge alla rappresentazione perché viene rappresentato - trascritto). N3

(Lo stesso accade per la divisione dello spazio del tempo in istanti.)

□ La linea in atto non ha parti indivisibili, sebbene in potenza la sua divisibilità non abbia limiti.

(Limite, infinito, uno in atto - $\acute{\epsilon}\nu$ - essere simultaneamente insieme - $\acute{\alpha}\mu\alpha$ - sono importanti luoghi concettuali aristotelici.)

↓
Così l'indivisibile del continuo (cfr. De anima) si presenta contemporaneamente come

$\sigma\upsilon\nu\delta\epsilon\iota\chi\acute{\iota}\varsigma$ (l'essere insieme in atto) e come $\delta\iota\alpha\iota\epsilon\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\varsigma$ (l'essere diviso in potenza).

N3

de' il contare

linea → "disposizione in punti"
Achille spazio tartaruga → ...

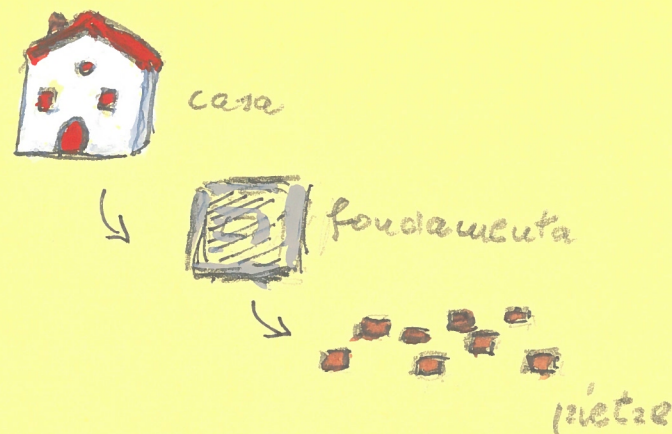
(Cfr.: «... se ci sono un punto e una unità che siano separate, non è possibile che il punto e l'unità si identifichino, perché i punti hanno come proprietà la contiguità, le unità le consecutività, e gli uni possono avere qualcosa di intermedio (ogni linea, infatti, è intermedia ai punti), le altre non possono averlo affatto, perché non c'è nulla di intermedio tra la dualità e l'unità.» [227²⁵⁻³⁰, cit.] Fisica **1 non è un punto!**

□ Il complesso brano degli Analitici posteriori è interno alla esposizione del sillogismo della relazione causale, cioè dell'azione del medio rispetto agli estremi.

- Per esempio la relazione tra la casa, le fondamenta e le pietre a tale fine predisposte.



Questi momenti non sono contigui né tra loro né in relazione al divenire in atto, per esempio al sussistere della casa.



- Infatti: i "divenuti", gli oggetti passati sono indivisibili, mentre ciò che diviene → "gli avvenimenti" è un limite ed è un oggetto divisibile.

A questo oggetto che diviene sono immanenti infiniti oggetti che sono divenuti, sicché (per es.) a quella cosa che chiamiamo 'casa', al suo essere attualmente in divenire, appartengono divisioni potenzialmente infinite di oggetti divenuti.

} Teniamo presente questa visione aristotelica come ispirazione di un cammino, al di là del dettato aristotelico, che dice: la "cosa" è l'unità diveniente dei suoi oggetti divenuti.

□ Veniamo ora all'VIII (Ⓜ) libro della Fisica. Ne estrapoliamo liberamente alcuni passi.

- « Poiché è indubitabile che il movimento sia sempre e che mai s'interrumpa, necessariamente c'è qualcosa di eterno che muove d'affrancio (...) e necessariamente il primo motore è immovibile. » (258b)

- « Ma allora se è continuo è uno. » (259a)

- « Essendovi tre movimenti (grandezza, affezione e luogo) è necessario che proprio quest'ultimo che chiamiamo spostamento (φoρά) sia il primo. » « Se necessariamente c'è un moto eterno è anche necessario che lo spostamento sia sempre il primo dei movimenti. » (260 a-b)

- « Se parli ora della possibilità di un movimento continuo, infinito, unico e circolare. » (261b)

- « È evidente che, fra gli spostamenti, il primo è la conversione circolare. » (265a)

(Marco Panza: « Aristotele argomenta che il primo movimento è lo spostamento (φoρά) circolare, in quanto necessariamente continuo. ») [cfr. l'"ermeneutica" dell'origine] N3!

DIAMO UNO SGUARDO COMPARATIVO E COMPLESSIVO (Di nuovo e più a fondo!)

[21]

(di nuovo)

AI DUE GRANDI SISTEMI.

- È chiaro che con la predicazione ellenico-cristiana ciò che era per loro comune è diventato problematico:

N3

CHE IL MOVIMENTO È ETERNO, PERENNE,
E CHE ETERNO È IL MONDO.

→ Sull'ipotesi di un ipotetico passaggio dalla stasi al movimento sarebbe ancora movimento.

N3

→ E qualcosa prima del mondo sarebbe ancora mondo.

spostamento

- In Aristotele l'origine del movimento è la sua stessa "immobilità".

- Il che va inteso così:

che il movimento continuo è μία (insieme, simultaneo) ed è έν (uno). Il continuo del movimento non ha A (inizio) né Ω (fine) -

- Non si tratta di due "cose": ciò che è immobile è uno e ciò che è continuo è molti (per l'infinita divisibilità del continuo, divisibilità potenziale).

- «Se l'uno è continuo, l'uno è molti, essendo il continuo divisibile all'infinito (εἰς ἀπειρον γὰρ διαίρεται το συνεχές).»

(Fisica, 185 b)

→ Nel movimento circolare l'inizio è possibile ovunque. ^{cf. Parmenide!}

(A differenza dei due moti locali
→ inizio → avanti
indietro ← inizio
↑ in alto
↓ in basso
inizio



(così si può dire che in Aristotele l'uno non è propriamente o non è solo il primo dei numeri, ma è l'unità di misura della loro successione:

N3

1+1+1+n.

Perciò se scrivo 1, questo segue consegue a quell' "avvenimento" che è l'atto del contare.

Quindi l'1 scritto è più propriamente 2: 1 cioè 2. L'azione dell'uno, la sua monade, attraversa e sorregge il continuo dell'infinita serie dei numeri: tutti i numeri sono diadi.

republiche del 2

[1 e 2 non sono contigui.]

- In Aristotele dunque l'uno è il primo mobile (immobile), come uno è il pensiero di pensiero di Dio (perfetto circolo).
- Essi comprendono, attraversano e sostengono tutti i movimenti celesti e sublimari e tutte le forme o significati.

cfr. Marco Pansa: «Aristotele argomenta che il primo movimento è lo spostamento (φορά) circolare; poiché il primo movimento è necessariamente continuo, lo spostamento è primario rispetto a qualsiasi altra forma di movimento, e lo spostamento circolare può essere continuo, mentre altre forme non possono esserlo.»

Quindi, ribadiamo e approfondiamo:

→ Lo spostamento, ovvero primo movimento e inizio del movimento, non può accadere in un continuo presupposto.
Esso è piuttosto il porre del continuo come circolarità eterna dell'inizio.

In fatti ogni inizio non c'è che la ripetizione siguata del suo presupposto: il 2 dell'1 che non c'è (non è "cosa"), poiché eternamente ritorna in figura di 2: 2 = spostamento circolare.

(Stiamo suggerendo che l'1 siguato sia il riconoscimento "trascritto" (nella voce o sulla carta).
Quando questo avviene, l'addizione è già partita e può ripetersi all'infinito, producendo il luogo della incorporazione. (La "geometria") [cfr il vortice]
Così nasce lo "spazio" e la sua divisibilità infinita (le frazioni di 1). Nel contempo è nato il "tempo" nella specializzazione del "passare", dello "spostamento". Perciò ogni rappresentazione del tempo è in sostanza una specializzazione, non un difetto, ma una necessità.)

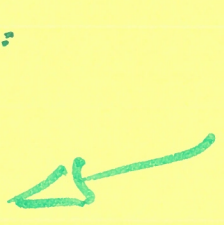
→ (Chi se ne lamenta, per es. Bergson, immagina tempi "spirituali".)
[Ma non può "precluderli"]

□ Il continuo aristotelico è cosmo-teologico: **E' IL DIVENIRE COLTO SULLA SOGLIA ETERNAMENTE UNITARIA DEL SUO MUTAMENTO.**

(Visione che crea nondimeno dei problemi:
cfr. Giovanni Filopono (490-570) cristiano della Scuola di Alessandria: il moto circolare eterno e infinito delle sfere celesti si trasmette nei movimenti temporali terreni. Ma Aristotele aveva escluso che l'infinito possa mai dar, si in atto!)

→ Il vedersi si può dire del vortice degli infiniti mondi di Democrito.
L'universo è il vortice eterno e infinito delle sue figurazioni atomiche.
- In entrambi vediamo il farsi spazio del movimento.

Ma ricorda Heidegger: «... le relazioni tra materia e spazio non sono mutate... come si mostra e' interno di un corpo estero?... come si trova lo spazio "di"?»



Tuttavia:
Aristotele circoscrive il mondo nel circolo del logos e del non.
Democrito lo proietta nell'infinito senza più alcun centro.
• (Ognuno dei due ha, in un certo senso, quello che manca all'altro.)

La natura complementare di Aristotele/Platone e di Democrito/Epicuro emerge ulteriormente, a un livello di ulteriore profondità.

23

Da la "cosa" — ^{unità sostanziale degli accidenti}
↳ Vortice di pieno e vuoto
alla relazione continuo-discreto

(Tutto il destino dell'Occidente, diviso tra idealismo e realismo, trascendentalismo ed empirismo, spiritualismo e materialismo: in realtà probabilmente complementari.)

ARISTOTELE: L'unità del mondo e delle cose del mondo sta nel circolo del nous (noesis noeseos: pensiero di pensiero).

Questo è il centro attrattivo del tutto.

Il nous è quel continuum in atto che attrae la materia alla forma. Cioè replica l'infinito disporre dei corpi nei loro luoghi naturali.

Dai corpi circolari celesti, perfetti ed eterni, ai corpi sub-lunari, rettilinei e mortali. → N3 Il nous non è logos,

discorso umano (sebbene Arist. parte da qui...).

↳ ^{nous} È il continuum di Dio che ha in sé il discreto delle cose e dei discorsi potenziali.

Cfr. Spinoza!

Non "antropomorfizzare" il nous.

Dio non conosce il mondo, Dio è il mondo.

[Incompatibile col Dio cristiano]

DEMOCRITO: Non c'è alcun centro immobile, nessun circolo eterno del ritorno. C'è solo l'infinito processo vorticoso della disgregazione aggregante e della aggregazione disgregante.

Esplorazione infinita nell'infinito (infinito Big Bang).

(In realtà, proprio stando al suo discorso, si dovrebbe dire: non c'è che simulacro, perché ogni atomo, ogni aggregazione vorticoso, si produce nella e produce la relazione dinamica al tutto, cioè è immagine, simulacro evanescente del tutto. Compreso il discorso di Democrito.)

Complementarietà in difetto dei nostri saperi:

LE COSE

— La loro unità formale intelligibile (toti eu eivai), donde però la materia, le potenzialità discrete delle cose? Senza materia, nessuna forma.

La loro concreta materia, metamorfica e dinamica, donde però l'atto intellettuale che così le definisce? Senza forma nessuna materia.

□ Dopo questo esercizio di memoria, e grazie a esso proviamo a chiedere di nuovo: **CHE COSA È UNA COSA?**

— Per esempio quella cosa che chiamiamo 'fotografia'?

(Cfr. [20]: quella cosa che chiamiamo 'casa'.)